

SUCCESSIONE IL GETTITO VADA AL BABY-BOND

VALENTINO LARCINESE*

SI È tornato nei giorni scorsi a parlare di baby bond e di imposta di successione, senza però stabilire un nesso tra i due interventi che, credo, potrebbe essere importante. La proposta al riguardo è semplice: si potrebbe distribuire il gettito dell'imposta di successione di ciascun anno fra tutti i neonati italiani. Esistono valide ragioni di natura etica ed economica per farlo, delle quali ho già discusso in un articolo su lavoce.info. Vorrei invece qui soffermarmi sull'opportunità politica di tale provvedimento. Per farlo, torniamo per un momento alla scorsa campagna elettorale, che ha visto il centrodestra ergersi ripetutamente a difesa dei ceti medi, opponendosi alla tassazione delle attività finanziarie e alla reintroduzione dell'imposta di successione. In realtà, l'esperienza di diversi paesi dimostra che il ceto medio non si è mai impoverito per eccesso di tassazione. Può essere semmai vero il contrario: i tagli al welfare state (che conducono alla riduzione delle tasse che servirebbero a finanziarlo) non giovano di solito al cittadino medio. Non deve dunque stupire se, in un recente articolo su lavoce.info, Sara Colombini e Stefano Toso mostrano, usando dati della Banca d'Italia, come la maggioranza degli italiani non sia affatto avversa alle tasse, purché ad esse corrispondano servizi pubblici adeguati. Risultati analoghi si incontrano in altri paesi avanzati. Larry Bartels, professore di scienze politiche a Princeton, ha di recente mostrato che la maggioranza degli americani, pur non essendo affatto indifferente alle disuguaglianze economiche e sociali, ha appoggiato i tagli alle tasse di Bush (che sono andati a quasi esclusivo vantaggio dei super-ricchi) prevalentemente a causa di una scarsa comprensione del legame fra tassazione e spese sociali. Analoghi fraintendimenti sono alla radice del supporto per l'abolizione dell'imposta di successione. Tornando in Italia, è legittimo dire che il centrosinistra ha, su questi temi, una chiara difficoltà di comunicazione. Questa si è evidenziata in maniera clamorosa

durante la campagna elettorale quando Prodi e la sua coalizione si sono fatti trascinare in un balletto di cifre anziché cercare di spiegare le motivazioni sociali che sottendono la proposta di reintroduzione di una imposta sui grandi patrimoni ereditati. Il problema, tuttavia, va oltre la mera comunicazione: esso riflette la sfiducia dei cittadini che vedono il prelievo fiscale — ossia i propri soldi — sparire in un gran calderone in cui non si capisce cosa viene finanziato e, soprattutto, chi perde e chi guadagna. In tal senso sarà utile, ove possibile, stabilire dei legami chiari fra tasse e spese, che rassicurino i cittadini e mettano in evidenza il perché di una tassa. Un tale approccio mostrerebbe il lato positivo del prelievo fiscale, quello che, nei fatti, conviene al ceto medio. Ecco dunque che diventa evidente l'opportunità di legare il baby bond all'imposta di successione. L'utilizzo degli introiti di questa imposta per creare un fondo per i nuovi nati sottolineerebbe un aspetto importante che può accomunare queste due iniziative fiscali: non si intende penalizzare i ricchi ma piuttosto redistribuire opportunità. Perché, contrariamente a quanto il nostro ex-primo ministro ha affermato in campagna elettorale, è giusto che il figlio dell'operaio abbia le stesse opportunità del figlio del professionista. Si distribuisca dunque il gettito dell'imposta di successione ai giovani italiani: con il baby bond o, se si preferisce, con borse di studio ed incentivi alle iniziative imprenditoriali dei giovani. Sarebbe un bel segnale. E il ceto medio non tarderà a vedere dove si trova il suo interesse.

*economista di
"www.lavoce.info"

La misura
andrebbe
proprio a
vantaggio
dei ceti
medi